

Gianna Parenti: “Noi trans la tendenza alla trasformazione ce l’abbiamo innata”

“**Quelle come me**“, un recente libro di Andrea Meroni e Luca Locati Luciani (PM Edizioni) ricostruisce un film assai importante del 1970, ***Splendori e miserie di Madame Royale***, primo a portare in scena il mondo, fino ad oggi perseguitato, delle [drag queen](#). Un capolavoro di Vittorio Caprioli con protagonista Ugo Tognazzi, in cui compariva anche, in un piccolo cameo, **Gianna Parenti** (1945-2019), nata a Sesto Fiorentino, tra le [prime transessuali in Italia](#), che qui interpreta il ruolo di una contessa invadente, con crinoline, parrucche e gran bastone di rappresentanza – in stile Versailles – intenta a litigare con la gran primadonna drag della storica compagnia dei Legnanesi, la biondissima **Mabilia**.

I problemi al lavoro e gli ostacoli per reinserirsi nella società

Nel 1977 ne ***L'Italia in pigiama*** di Guido Guerrasio, Parenti era finalmente **nelle vesti di sé stesso**. Il documentario aveva come tema *I costumi sessuali delle tribù italiane* (così recita il sottotitolo). Gianna compariva in camerino con un abito décolleté con non poche trasparenze, e una collana imponente. Dichiarava, categorica: “Io sono d’accordo (alla domanda su sesso e amore dell’intervistatore), ma noi abbiamo tanti problemi, prima di tutti forse il più grosso, il [reinserimento nella società](#) che molto spesso non avviene a causa dell’ignoranza e di una curiosità morbosa da parte delle persone. E seconda cosa di poi, anche nell’ambiente di lavoro noi **siamo molto ostacolate**, quando devono fare un contratto importante preferiscono affidarlo a un nome oscuro, a una che non è una vedette, nemmeno un’artista, ma lei è nata a quel

modo, è una cosa davvero fastidiosa”.